



Linguistica Zero

Rivista del Dottorato in *Teoria delle lingue e del linguaggio*
dell'Università degli studi di Napoli "L'Orientale"

Numero 4/2011

DIRETTORE: Domenico Silvestri
REDAZIONE: D. Silvestri, C. Vallini, R. Bonito Oliva, A. Manco
CAPOREDATTORE: Alberto Manco
COMITATO DI LETTURA: R. Bonito Oliva, C. Cristilli, A. De Meo, L. di Pace, N. Dittmar, A. Manco, A. Martone, C. Montella, R. Pannain, M. Pettorino, G. Raio, D. Silvestri, C. Vallini
INDIRIZZO: Dipartimento di studi del Mondo classico e del Mediterraneo antico, Piazza san Domenico Maggiore, 12 – 80134 Napoli
LINGUA: italiano e inglese
PERIODICITÀ: semestrale
CONTATTI: tel.: 0816909745 – fax: 0816909631; e-mail: lz@unior.it
WEB: www.lz.unior.it
ISSN: 2038-8675

Copyright Università degli studi di Napoli "L'Orientale"

I diritti degli autori sono regolati dalla Legge 22 aprile 1941, n. 633 e successive modifiche e dalle relative disposizioni comunitarie, oltre che dal Titolo IX del Libro Quinto del Codice Civile. Si fa inoltre riferimento al quadro normativo relativo alle pubblicazioni scientifiche open access.
Resta in ogni caso espressamente richiesto di citare la fonte primaria ("Linguistica Zero") con indicazione del nome dell'autore, del numero e dell'anno di pubblicazione in caso di riproduzione anche solo parziale dei testi.

DIRECTOR: Domenico Silvestri
EDITORIAL BOARD: D. Silvestri, C. Vallini, R. Bonito Oliva, A. Manco
EDITOR: Alberto Manco
READING COMMITTEE: R. Bonito Oliva, C. Cristilli, A. De Meo, L. di Pace, N. Dittmar, A. Manco, A. Martone, C. Montella, R. Pannain, M. Pettorino, G. Raio, D. Silvestri, C. Vallini
ADDRESS: Dipartimento di studi del Mondo classico e del Mediterraneo antico, Piazza san Domenico Maggiore, 12 – 80134 Napoli
MANUSCRIPTS CAN BE WRITTEN IN: Italian or English
PERIODICITY: Semesterly Publication
PHONE NUMBER: +39 081 6909745 – fax: +39 081 6909631; e-mail: lz@unior.it
WEB: www.lz.unior.it
ISSN: 2038-8675

Copyright Università degli studi di Napoli "L'Orientale"

Author's rights are granted by Italian law on copyright – Legge 22 aprile 1941, n. 633 e successive modifiche – in accordance with the Titolo IX del Libro del Codice Civile, European norms and guidelines, and international norms and guidelines on open access publishing.
Authors who reproduce the work, or part of it, accept to quote the primary source ("Linguistica Zero"), the name of the author, the issue and the year of publication.

Numero 4/2011

INDICE DEL VOLUME

Fabiana Andreani <i>Diritti umani linguistici negati: il monolite giapponese e gli Ainu di Hokkaidō</i>	7
Valeria Caruso <i>Istanze logico-cognitive nel pensiero di Philipp Wegener</i>	73
Annunziata Russo <i>'Insiemeità' linguistica e logonimi nel corano</i>	92
Domenico Silvestri <i>Lo splendore eloquente, la parola luminosa e la (con)fusione dei sensi. Risultanze etimologiche a proposito di alcune sinestesie logonimiche antiche</i>	128
Antonia Soriente <i>Patterns of negation in an Indonesian-Italian bilingual child</i>	158
Cristina Vallini <i>Grammatica-pragmatica: intuizioni e prefigurazioni</i>	210

VALERIA CARUSO

**ISTANZE LOGICO-COGNITIVE NEL PENSIERO DI
PHILIPP WEGENER**

Sebbene la sua vicenda biografica sia rimasta confinata ad una intensa attività di docenza e direzione di licei della provincia tedesca, Philipp Wegener (1848-1916) fu apprezzato da eminenti linguisti suoi contemporanei (Knobloch 1991, xxxiii-xxxvii; Tenchini 2007, 54-58) per aver elaborato una teoria delle lingue che sviluppa con coerenza gli impliciti del proprio punto di osservazione: la comunicazione, l'interscambio, il dialogo.

Il presente contributo vuole mettere in luce gli assunti logici, strettamente connessi ad una teoria della mente, su cui si fonda il pensiero dell'autore, prescindendo da una sintesi complessiva per la quale si rimanda a quelle già esistenti (Nerlich, 1990; Knobloch, 1991; Tenchini, 2007). Verranno presi in esame per questo scopo l'unico volume a stampa di Wegener, *Untersuchungen über die Grundfragen des Sprachlebens*, pubblicato nel 1885 come versione scritta di alcune conferenze tenute nei due anni precedenti, e un saggio postumo, *Der Wortsatz*, apparso nel 1921 nelle *Indogermanischen Forschungen*, che riprende e completa i temi presi in esame. Questa rilettura è stata sollecitata da alcuni recenti studi di pragmatica cognitiva, in particolare quelli di James Hurford, che restano comunque solo sullo sfondo della presente indagine¹.

L'attenzione sugli impliciti della riflessione wegeneriana risponde anche ad una operazione di chiarezza indirettamente sollevata da Giorgio Graffi che spiega come, nel XIX secolo

«[T]he rise of psychologism multiplied terms, concepts and kinds of analysis. [...] often the different notions (especially the 'logical' and 'psychological' ones) were not clearly defined and tended to be confu-

¹ Per un'analisi incrociata tra Wegener e Hurford si rimanda a Vallini (in stampa).

sed in the works of different scholars (and sometimes also in those of the same scholar).» Graffi 2002, 80

Di questa oscillazione tra paradigmi interpretativi nell'epoca che ha invece segnato la settorializzazione del sapere, Wegener viene considerato tra gli esempi più lampanti:

«Wegener assigns to 'logical' a meaning which is analogous (if not identical) with the meaning of 'psychological' in Gabelentz: both terms mean a partition of the sentence which is based on word order or on focusing of elements.» Graffi 2002, 84

Ibridazioni ottocentesche: tra psicologia e logica

Gli storici del pensiero linguistico che a partire dagli anni '80 del Novecento firmano la riscoperta di Wegener mancano di ricostruire debitamente l'articolazione dialettica del suo pensiero, limitandosi ad estrapolarne alcuni nodi tematici, piuttosto che indicarne gli impliciti – ma fondanti – momenti costitutivi. Di questa sostanziale disattenzione è responsabile lo stesso Wegener che, trovatosi nel pieno di una epocale intemperie epistemologica, oscilla, anche nelle scelte terminologiche, tra i diversi paradigmi del momento: quello logicista, dominato dal persistere del modello aristotelico e della grammatica di Port-Royal, e quello psicologista, antesignano secondo Graffi (2001) del moderno cognitivismo e riconducibile a due correnti principali, Herbart e Steinthal da un lato e Wundt dall'altro. Al crocevia tra logica e psicologia, Wegener traccia un proprio percorso intermedio e, valendosi di una solida ossatura formale di derivazione logica, costruisce l'impianto di una riflessione ragionata, le cui intuizioni di base non vengono però debitamente collegate ai risultati interpretativi a cui l'autore ha fretta di pervenire.

In linea con le più formalizzate speculazioni ottocentesche, anche il pensiero di Wegener risulta, ad un'attenta analisi, costruito su una precisa istanza dialettica: la bipartizione soggetto-predicato della proposizione aristotelica, ripresa anche dalla grammatica di ascendenza portorealista. Ma Wegener appare restio ad esternare l'idea che la psicologia della comunicazione si fondi su istanze conoscitive del pensiero già sintetizzate dalla logica. In un contorto passaggio che si

trova in apertura alle *Untersuchungen* è possibile constatare quanta fatica faccia a mascherare la sua posizione: mentre plaude a Steinthal, araldo dell'antilogicismo nell'indagine linguistico-psicologica, ammette sommessamente che logico equivale a psicologico:

«Molto, molto arretrata è la comprensione dei processi psicologici, malgrado l'eccellente volume di H. Paul, *Prinzipien der Sprachgeschichte* (Halle 1880).

Vanno poi citati anche gli importantissimi scritti di Steinthal e Lazarus, e quelli di Whitney, che con il suo modo lucido di fare ricerca ha valutato correttamente alcuni fenomeni. Perciò il motivo del lento progredire dei processi psicologici va cercato da un lato nel meritato discredito che il metodo logico di trattare la lingua ha attirato su di sé, cosa che però ha ricondotto spesso al più becero empirismo; dall'altro va cercato nella tendenza unilaterale della moderna ricerca linguistica a valutare statisticamente il materiale pervenutoci da epoche linguistiche precedenti o a considerare come unici temi di ricerca degni gli stadi antichi delle lingue.» (*U.*², 6)

Se da un lato il logicismo meritava di essere criticato (*dem wohlverdienten Misscredit zu finden, den sich die logische Behandlungsweise der Sprache zugezogen hat*), la sua sconfessione coincideva con un preoccupante scadimento empirista che escludeva qualsiasi incursione psicologica (*der aber leider so vielfach zu dem rohsten Empirismus zurückgeführt hat*), mentre è proprio la psicologia che deve fornire i modelli della nuova indagine. Come Steinthal, anche Wegener condivide la teoria associazionista della mente di stampo herbartiano, che Delbrück sintetizzata mirabilmente come segue:

«La mente in sé non è né in qualche posto né in qualche tempo, anche se si presenta in relazioni spazio-temporali con il corpo; non ha né disposizioni né facoltà, né di percepire, né di produrre qualcosa; essa è soltanto in grado di conservarsi di fronte ad altre essenze semplici che esercitano un'impressione su di lei; e queste autoconservazioni sono dette rappresentazioni.»³

² Si farà riferimento ai lavori di Wegener con le sigle "U.", per *Untersuchungen über die grundfragen des Sprachlebens*, e "W.", per *Der Wortsatz*. Se non viene diversamente indicato, le traduzioni sono le mie.

³ Delbrück, 1901, cit. in Graffi (1991: 28, nota 11).

Qui con rappresentazioni (*Vorstellungen*) si intendono le tracce psichiche⁴ di quelli che oggi giorno chiameremmo “percetti”⁵. Esposizioni plurime alle stesse tipologie di oggetti danno vita a rappresentazioni stabili secondo «la legge psicologica per la quale le rappresentazioni mentali uguali si fondono e si rafforzano, mentre quelle dissimili si inibiscono» (*U.*, 9). Come avremo modo di dimostrare, nella visione di Wegener lingua e pensiero sono talmente solidali nel processo di stabilizzazione delle rappresentazioni da non poter essere disgiunti. Inoltre la bipartizione aristotelica soggetto-predicato viene investita di valore squisitamente conoscitivo sicché, aggiungendo nuovi significati e sottolineando la discrasia esistente con il livello grammaticale, l’impianto logico finisce occultato sotto le insegne della psicologia:

«Da un punto di vista grammaticale si è soliti designare questo rapporto con i termini di soggetto e predicato: chiamiamo soggetto il gruppo di rappresentazioni mentali intorno alle quali viene fatta un’asserzione, e chiamiamo predicato l’asserzione stessa. Il soggetto è ciò che è noto e privo d’interesse, l’asserzione è ciò che interessa, il nuovo; tuttavia non sempre questo rapporto s’istaura tra soggetto grammaticale e predicato grammaticale. Accentando il sintagma *dein Vater* [tuo padre] in *dein Vater hat es gesagt* [tuo padre l’ha detto] il nuovo e l’interessante è costituito dal soggetto grammaticale, che da un punto di vista logico è però il predicato. Perciò dobbiamo chiamare quell’esposizione soggetto logico, mentre chiamiamo ciò che è interessante e nuovo predicato logico.» (*U.*⁶, 20)

Non è possibile stabilire quanto la matrice logica del pensiero wegeneriano venga volontariamente sottaciuta o quanto, invece, sia stata involontariamente trascurata, dal momento che, come lo stesso Wegener scrive nelle premesse alle *Untersuchungen*,

⁴ Wegener usa sia *psicologico* (*psychologisch*) che *psichico* (*psychisch*) in una maniera che sembra piuttosto sinonimica, ma probabilmente anche questi termini meritano un’indagine più accurata data l’importanza delle nozioni che possono designare e il momento storico in cui Wegener scrive.

⁵ Il termine *percetto* non fa parte del lessico wegeneriano; qui sarà usato nel senso che gli attribuisce Umberto Eco che, nel *Trattato di semiotica generale*, chiama *percetto* le proprietà dell’oggetto che la percezione astrae per prime.

⁶ Tr. di M. P. Tenchini.

«[s]e lo scrivente avesse avuto a disposizione la calma e il tempo necessario, sarebbe stato più adeguato pubblicare un rifacimento sistematico, firmato da lui stesso, delle cose qui toccate e di alcuni argomenti connessi. Nelle condizioni attuali si è dovuto però accontentare di questa forma disarticolata di ricerche e rimandare una elaborazione sistematica a tempi più propizi o ad energie meno raziionate.» (U., premessa)

A prescindere da quello che avrebbero potuto essere, le *Untersuchungen* mancano, nella loro forma definitiva, di qualsiasi chiarimento intorno al rapporto che intercorre tra logica, psicologia e lingua; né ci vengono fornite indicazioni esplicite su come l'autore intenda il rapporto tra pensiero e lingua. Ma nel perseguire lo scopo prioritario dell'analisi, ovvero lo scambio dialogico, Wegener applica un modello logico consolidato che, se da un lato non ha bisogno di essere spiegato perché già noto, dall'altro conviene forse tenere nascosto tra le righe⁷, perché ampiamente screditato come strumento d'indagine linguistica:

«Steinthal (1855 [*Grammatik, Logik und Psychologie*, Berlin, Dümmler]) è [...] dedicato, in buona parte alla polemica contro [...] qualsiasi impostazione 'logicizzante' nello studio del linguaggio. È molto importante, per poter collocare tale polemica in una prospettiva storicamente corretta, tenere presente che per Steinthal, come per i suoi contemporanei, la "logica" è intesa ancora sostanzialmente nel senso portorealista, cioè come disciplina del ragionamento corretto, o come 'arte di pensare'.» (Graffi 1991, 38)

Se per Steinthal la logica coincide con l'analisi grammaticale, per Wegener l'unica sintassi che può essere studiata con il metodo logico è quella delle rappresentazioni mentali. La posizione di Wegener risulta peraltro elusa sia da quelli che, come Knobloch, si sono limitati a coglierne il diniego nei confronti di una grammatica a cui si applicano le istanze della logica; sia da coloro che, come Graffi o Nerlich, limitano la constatazione dello psicologismo wegeneriano alla dimensione frastica e discorsiva. Per Wegener invece sono psicologiche le rappre-

⁷ Eppure questo modello non manca di affiorare qua e là in maniera piuttosto esplicita; lo si ritrova in diversi passaggi di *Der Wortsatz* e, in particolare, nella sezione delle *Untersuchungen* dedicata a *La sostanza e la frase*.

sentazioni che accompagnano la lingua in tutte le sue compiute epifanie: dalla parola al sintagma fino al testo, dal momento che la straordinaria complessità delle lingue è identificabile anche nella più elementare delle sue espressioni, come una esclamazione o un ideofono (U. 95-105; W., 18-19), ricorrendo alla denominazione metalinguistica corrente.

La dialettica conoscitiva e il giudizio comunicativo

Secondo il modello proposizionale aristotelico, ad un soggetto si attribuisce un predicato, ovvero una caratteristica che, nell'ottica conoscitiva wegeneriana, ne chiarisce la natura e lo trasforma da semplice percolato in un compiuto oggetto di conoscenza:

«Le sostanze psicologiche vengono pensate sempre con delle qualità, che possono essere anche il pressoché indistinto del neutro; ad esempio, nel caso in cui vediamo apparire una cosa in lontananza che non riusciamo ancora a riconoscere, questa cosa è per noi un qualcosa, chiediamo: *cos'è quello* [*was ist das*], quindi un neutro.» (U. 90)

Per Aristotele l'istanza predicativa consente di collegare tra loro due termini e di creare un'affermazione, o giudizio. Ad esempio, da "Platone" e "cammina" è possibile formulare la proposizione "Platone cammina", che sarà vera se la predicazione corrisponde ad uno stato di cose reale, e falsa se i termini che vengono connessi tra loro non lo sono anche nella realtà. Per Wegener lo statuto ontologico del soggetto (*logisches Subject*) e del predicato (*logisches Prädikat*) viene caricato anche di istanze *psichiche*. Si dia ad esempio il caso di una frase composta da una sola parola, come «Bello», pronunciata alla vista di un grazioso ricamo. A dispetto del suo sincretismo, questo atto di *parole* racchiude un intero giudizio: *questo ricamo è bello*. Bisogna tuttavia evitare i facili riduzionismi logici, dal momento che:

«[...] il tipo di frase pronunciata non deve necessariamente esprimere quell'operazione logica che va, propriamente, sotto il nome di giudizio logico, ovvero il risultato di una riflessione che considera vera l'asserzione della caratteristica espressa. Questo genere di frase rivela solamente che la percezione esterna viene accompagnata nella nostra anima da un sentimento di trasporto o repulsione.» (W., 15-16)

L'istanza conoscitiva del modello aristotelico viene quindi spostata dal piano della realtà esterna a quello della dimensione psichica individuale e la predicazione non si riduce a un atto ostensivo e definitorio, quanto piuttosto all'identificazione di un aspetto del reale attorno al quale si realizza una predicazione, esito di un'intenzione comunicativa relativa alle caratteristiche di un oggetto. Il predicato di questo giudizio 'comunicativo' viene espresso mediante fattori paralinguistici come l'intonazione, la velocità d'eloquio, l'espressione facciale e in generale diversi tratti prossemici che chiariscono le intenzioni del parlante a partire da, o in rapporto a un certo oggetto. Wegener pone la sua logica al di fuori di ogni verificazionismo (le proposizioni comunicative non sono infatti né vere né false), ma non rinuncia a fondare in maniera rigorosa la propria indagine psichica, poiché anche un contenuto comunicativo puramente affettivo viene necessariamente veicolato da una operazione di pensiero che, in quanto tale, può essere espressa solo attraverso un giudizio:

«[...] solo raramente è possibile tracciare una linea di confine netta tra una semplice dichiarazione e un giudizio logico. Il processo logico sotteso a qualsiasi genere di rappresentazione verbale è talmente vicino al significato normativo che generalmente la forma che si trova nel giudizio logico dell'intera frase diventa allo stesso tempo caratterizzante sia per la semplice frase dichiarativa sia per quella esclamativa che esprime un giudizio.» (W., 16)

Wegener non esplicita tutti i passaggi e manca di seguire gli sviluppi di molte delle sue premesse, ma guardando a ritroso tra le pagine della sua opera, è possibile ricostruire un iter dialettico coerente, per quanto non privo di scelte terminologiche infelici, che rappresenta la necessaria premessa alla «questione di come capiamo la lingua», che «deve occupare il primo posto nella ricerca linguistica» (U., 182)

Lingua e scambio

Il programma wegeneriano identifica l'ambito di ricerca del linguista nell'interscambio comunicativo tra i parlanti, impegnati in una mediazione costante che ha per scopo la costruzione del significato. Nella conversazione si cerca la condivisione di stati mentali e rappresenta-

zioni (*Vorstellungen*), a partire dal presupposto che, per quanto diversi tra loro, gli individui posseggono le stesse modalità di concettualizzazione e possono elaborare la percezione in maniera simile. Una specie di 'analogismo intersoggettivo' è il requisito che permette la costruzione dialogica: il parlante formula espressioni verbali supponendo che l'ascoltatore disponga di un certo numero di preconoscenze che gli permetteranno di decodificare correttamente il messaggio, mentre l'interlocutore agirà in modo da rendere il passaggio informativo efficiente.

«Queste produzioni sonore articolate ricorrono in delle sequenze fisse alle quali sono associate rappresentazioni uguali, o almeno simili, da parte di tutti i membri della comunità linguistica, di modo che queste sequenze sonore costituiscono il più importante strumento di scambio intellettuale tra i suddetti membri. Solo attraverso una lunga pratica questo strumento può diventare un solido veicolo di scambio, grazie al quale il singolo è sia parlante sia ascoltatore, sia incudine sia martello. Per questo l'essenza di tutte le lingue va ricercata nella dimensione del dialogo, non in quella del monologo.» (*W.*, 1)

Prerequisito dello scambio comunicativo è quindi la condivisione di una rappresentazione; l'origine della comunicazione va ricercata in un momento di attenzione comune che verta su un medesimo oggetto, il quale costituisce la sostanza attorno alla quale il parlante ha registrato un particolare stato psichico, coincidente con un desiderio, una necessità o anche solamente «un sentimento di trasporto o repulsione», come nell'esempio già citato del ricamo. Anche nelle *Untersuchungen*, dove Wegener assume una posizione molto più radicale rispetto a come vada inteso il processo che porta alla riuscita dello scambio comunicativo, il presupposto della condivisione di uno stato mentale resta sempre valido. La comunicazione si realizza infatti nelle *Ricerche* in virtù della pressione che il parlante riesce ad esercitare sull'ascoltatore per farlo arrivare «a quelle conclusioni che noi chiamiamo la comprensione della lingua» (*U.*, 72), ma il momento della condivisione di uno stato mentale, unito agli impulsi simpatetici (*Sympathie*), resta comunque imprescindibile:

«Valutiamo [...] grazie alla nostra conoscenza della consapevolezza e dello stato interiore del parlante e, inoltre, sulla base della situazione

contingente [...] e rispondiamo alla richiesta etica di aiutarlo e dargli informazioni.» (U., 71)

La base dell'interscambio è dunque costituita da una rappresentazione mentale di complessità variabile (da un singolo oggetto a un'intera situazione), condivisa dal parlante e dall'ascoltatore, di cui viene predicato qualcosa. La predicazione, chiamata *predicato logico*, rappresenta il nucleo comunicativo, il nuovo, «ciò che interessa», mentre l'oggetto della rappresentazione è il «noto e privo d'interesse», e coincide con il *soggetto logico*. Non risulta sempre facile l'identificazione dell'oggetto, che costituisce la premessa al punto d'interesse comunicativo e che Wegener ritiene, al pari del predicato, ontologicamente identico a tutti i livelli di lingua (una parola, una frase, o anche un testo), chiamandolo talvolta *logisches Subjekt*, talaltra *Exposition* e specificando che «[l']esposizione serve a chiarire la situazione affinché il predicato logico possa essere compreso» (U., 21). Nell'ottica di Wegener i diversi livelli di lingua si equivalgono e la loro analisi può essere condotta applicando uno stesso modello interpretativo, come viene dimostrato nel saggio *Der Wortsatz*, che esemplifica i tipi di frase che possono essere efficacemente sintetizzati in una sola parola. Più avanti si forniranno le evidenze per considerare questa omogeneità di livelli come congruente con il modello dialettico di base, in cui alle sostanze e agli attributi (o predicati) iniziali lentamente si sostituiscono, nel momento dialogico, le opposizioni tra il noto e il nuovo, tra ciò che è condiviso e quello che ancora non lo è. I termini della logica aristotelica sono solo l'ossatura concettuale con cui Wegener supera le differenze ontologiche tra le parti in gioco (la psiche, la lingua, il mondo), sebbene manchi di esplicitare compiutamente questi assunti della ricerca.

Dialettica della creazione lessicale

La forma archetipica del soggetto logico è rintracciabile nel gesto ostensivo dell'indicare col dito (*Hinweis mit der Hand*), col quale si distingue l'oggetto d'interesse all'interno di una situazione data. Tuttavia anche l'attività di focalizzare l'attenzione su un percepito richiede un atteggiamento collaborativo da parte dell'interlocutore che, «sia

dalla natura del predicato sia dal contenuto dell'immagine visiva»⁸, inferisce quale sia l'oggetto a cui il parlante sta rivolgendo la propria attenzione. Il gesto di per sé non è considerato come sufficiente per definire il topic discorsivo. Se infatti ci si trova al cospetto di un albero e viene pronunciata la parola *tiglio*, l'ascoltatore dovrà selezionare la pianta che, all'interno della scena, è oggetto dell'attenzione specifica dell'interlocutore. L'atteggiamento collaborativo (o *simpatia*) rappresenta la disponibilità dell'ascoltatore a condividere una rappresentazione con l'emittente. L'archetipo ostensivo del soggetto logico, presentato in una formulazione critica e problematica che fuga ogni facile riduzionismo, sembra peraltro in linea con l'interpretazione che ne darà successivamente Kalepky⁹, per il quale «il soggetto è decisamente una categoria extralinguistica, è l'*hypokeiménon* nell'originario senso aristotelico, la sostanza, il 'sostrato' di cui vengono enunciate proprietà tramite il predicato»¹⁰. In fondo anche Wegener condivide questa idea ma, nella sua concezione dialettica, l'opposizione tra i due termini proposizionali (soggetto e oggetto) giunge ad una sintesi che trasforma la realtà extralinguistica in un compiuto stato di lingua, attraverso la mediazione delle rappresentazioni mentali. Al contrario Kalepky radicalizza a tal punto l'opposizione da eliminare la categoria di soggetto dalla grammatica.

Per Wegener, proprio la dialettica proposizionale, che abbiamo visto nascere nel contesto comunicativo e identificare il soggetto logico in un referente sensibile, è alla base della creazione lessicale. L'oggetto fisico costituisce il soggetto della predicazione e l'atto verbale ne definisce la caratteristica. Così il greco ὀδούς, dente, significava in origine 'mangiante' (Wegener non fa notare la presenza nella parola di un suffisso participiale, cfr. genitivo ὀδόντος), una denominazione congruente con la funzione predicativa della parola, che a sua volta rispecchiava la funzione dell'oggetto. L'origine del nome tradisce peraltro la sua dipendenza dal contesto, dal momento che sono molte le cose che possono essere definite 'mangianti'; è quindi necessario essere in presenza dell'oggetto per chiarire il soggetto della predicazione.

⁸ Tr. di M. P. Tenchini.

⁹ Kalepky 1921, citato in Graffi (1991, p. 152).

¹⁰ Ib.

Col tempo però l'uso della denominazione è diventato sempre più congruente (*congruent*) ad un unico referente, fino a diventarne il correlato fonico che ne richiama l'immagine anche in sua assenza; Wegener descrive questo processo col termine *sbiadimento* (*Abblassen*). Il predicato che descriveva una proprietà diventa in questo modo una sostanza:

«[...] in origine, tutte le designazioni linguistiche di immagini delle cose devono essere state usate come predicati della percezione contingente dell'oggetto e solo attraverso la pratica, l'associazione è diventata una denominazione sostitutiva consolidata dell'oggetto stesso.» (W., 17)

Il processo psichico di unione tra una specifica rappresentazione mentale, corrispondente al "dente", e una sequenza di suoni segna, quindi, il passaggio dalla funzione di predicato della *Lautbild* (immagine acustica) a quella di sostanza, identificando il momento in cui l'etichetta linguistica assume una consistenza psichica, grazie alla sua capacità di richiamare alla coscienza le rappresentazioni che verranno usate come soggetto logico della predicazione. In un passaggio delle *Untersuchungen* Wegener diventa quanto mai esplicito su questo punto:

«[...] nelle parole o nei segni verbali non c'è nulla che, per sua natura, manifesti la sostanza. Al contrario la parola, a cui ascriviamo la comprensione verbale della sostanza, è un imperativo che chiede da parte nostra attenzione e verifica, e questa attenta verifica dell'occhio e dell'orecchio porta alla coscienza un'immagine percettiva. Questa immagine percettiva è la sostanza.» (U., 88-89)

L'ascoltatore si aspetta che le parole pronunciate dal parlante evocino delle immagini e quindi interpreta ogni atto verbale come un invito (imperativo!) a focalizzare l'attenzione sulla rappresentazione corrispondente. La rappresentazione è dunque una sostanza psichica collegata alla parola.

Nel lessico ci sono tuttavia elementi che possono grammaticalizzare questa funzione. I dimostrativi sono infatti vere e proprie proposizioni puramente focalizzanti. La conferma può essere cercata anche tra i dati etimologici: nel francese *ces livres est beau*, è racchiusa una com-

plessa concatenazione proposizionale ascrivibile al latino, in cui ogni predicazione riceve un soggetto logico focalizzante, espresso attraverso un dimostrativo:

«*ces* è derivato dal latino *ecce* o *ecce id*, perciò avremo *ecce id, liber, bellus est*. E come si collegano fra di loro *ecce* e *id*? Ognuno rappresenta di per sé una frase compiuta: guarda un po', questo, ovvero due frasi imperative. *liber* diventa quindi il predicato di *id* in una frase indipendente: questo è un libro, e questa immagine percettiva, provvista di un predicato, riceve un nuovo predicato: *bellus est*.» (U. 88)

Andando ancora più a ritroso con l'etimologia, il lessico delle lingue indoeuropee si dimostra indissolubilmente ancorato alla dimensione cognitiva di focalizzazione e identificazione di una sostanza. Viene qui chiamata in causa, ma senza riferimenti espliciti, la teoria dell'agglutinazione boppiana (cfr. Graffi 1991, 287; Knobloch 1991, xxi*), secondo cui le desinenze deriverebbero dall'agglutinazione di elementi dimostrativi. In indoeuropeo, la desinenza *-s* del nominativo maschile e femminile deriverebbe da un dimostrativo le cui tracce possono essere ritrovate nell'articolo greco *ó*, anticamente **so*. Una parola come *ἀγαθός* viene quindi chiosata da Wegener secondo il consueto schema proposizionale: *gut*, per la radice *ἀγαθ-*, e *der*, corrispondente al morfema flessivo *-ός*, *gut der* corrisponderebbe quindi a *der ist gut* (U., 89). Nella parola soggetta a flessione, l'imperativo focalizzante sarebbe un elemento compiutamente grammaticalizzato.

Ontogenesi della lingua

Si è visto che Wegener riconduce le espressioni linguistiche a strutture assertive elementari: in ciò l'operatività del modello logico è lampante, ma la sua validità euristica non si ferma qui. Wegener infatti estende l'analisi proposizionale alla descrizione dell'elaborazione linguistica e percettiva dei bambini. Questi elaborano infatti i percetti complessi, come quelli relativi ad una intera scena, sotto forma di scomposizioni in elementi costitutivi minimi, corrispondenti a sequenze assertive monopredicative, del tipo: *questo è un albero, questo è verde, su questo ci sono mele, queste vengono colte*. Negli adulti, che al contrario dispongono di consolidati meccanismi associativi tra le rap-

presentazioni, il riconoscimento di una situazione e la sua descrizione è automatica e sincretica, riassumibile in una sola frase: *le mele di questo albero verde vengono colte* (U., 86-90).

Nell'apprendimento del linguaggio da parte del bambino, Wegener crede di vedere un meccanismo di sbiadimento analogo a quello descritto per la creazione lessicale. Nella buia notte dell'inconscio (*im Dunkel des Unbewussten*) in cui sono sprofondati gli infanti, si delineano i primi barlumi di costruzioni concettuali, grazie all'associazione di immagini sonore (*Lautbild*) a sensazioni interne di dolore, come la fame o la sete, o alle percezioni fisiche degli oggetti esterni. Più avanti però Wegener presenterà queste dinamiche associative in termini leggermente, ma significativamente diversi. Egli sembra infatti suggerire che le rappresentazioni mentali nascano non solo dalla fissazione meccanica di un suono ad uno stimolo esterno o di un suono ad un certo stato di coscienza, ma dall'interazione congiunta di più componenti simultanee.

«Quando un bambino sente l'immagine sonora *Milch* [...] egli sentirà questa parola spesso in relazione alla sensazione di dolore provocata dalla fame o dalla sete; avvertirà, con questa parola, la sensazione viva del liquido bianco contenuto nella bottiglietta lucente; tasterà la bottiglietta liscia, dura e tiepida; succhierà e la sensazione di fame sparirà.» (U., 9)¹¹

In questa sintesi sono almeno tre le componenti in gioco: 1) l'oggetto percepito, 2) l'immagine acustica e 3) lo stato psichico del soggetto percipiente. La concettualizzazione sarebbe quindi il processo attraverso cui uno stato psichico inizialmente indistinto diventa chiaro, associandosi da un lato ad uno stimolo fisico che finisce per diventare il correlato sensibile, e dall'altro ad una immagine sonora. Più avanti infatti verrà spiegato che:

«Le cose esistono per noi solo attraverso le sensazioni che ci causano [...]». (U., 15)

¹¹ Tr. di M. P. Tenchini.

[...] quando un bambino cerca e non trova un oggetto è probabile che esclami *mein Wagen*: un proferimento che può essere interpretato come imperativo, richiesta o espressione di desiderio.»¹² (*U.*, 14)

La precisazione non è oziosa, poiché introduce la condizione psichica e la componente emozionale del soggetto anche nella costruzione della rappresentazione:

«[...] i primi esistenti di cui l'uomo diventa cosciente sono quelli che corrispondono a sensazioni di piacere o di dolore. Il loro ricordo indifferente e via via più sbiadito fornisce gli elementi più significativi per quelle costruzioni psichiche che chiamiamo 'cose'.»¹³ (*U.*, 15)

L'immagine acustica sarebbe così caricata non solo di un correlato predicativo di tipo definitorio (ad esempio *questo è latte*), ma supporterebbe, sin dall'origine, anche la concettualizzazione dello stato psichico del soggetto in relazione all'oggetto che il suono rappresenta. Una versione, questa, che è congruente anche con la proposizione sul ricamo sopra citata che, proprio per il suo contenuto emozionale, Wegener aveva sottratto ad una compiuta riscrittura logica, pur dichiarandosi in imbarazzo di fronte alla possibilità di segnare i confini tra quello che è logico e quello che non lo è.

La predicazione

Tra le pagine più originali di Wegener, figura la trattazione delle modalità para-linguistiche per esprimere il predicato logico, ovvero la parte «accentata», quella che l'emittente vuole mettere in risalto perché costituisce il veicolo dell'intenzione comunicativa, infatti: «...non solo la sostanza della parola costituisce la frase, ma anche il tono o il modo di declamarla, ossia l'*actio* dei retori romani»¹⁴ (*U.*, 16). Una sola parola può svolgere la funzione di un'intera frase, il *Wortsatz* del saggio omonimo: *pane (Brot)*, pronunciato con tono imperioso intorno ad una tavola è di fatto il soggetto logico a cui viene associata la predicazione di un comando; un mendicante all'angolo della strada, che

¹² Tr. di M. P. Tenchini.

¹³ Tr. di M. P. Tenchini.

¹⁴ Tr. di M. P. Tenchini.

proferisce la stessa parola con tono sommesso, predica invece una supplica dello stesso soggetto "pane". Wegener tuttavia non estende la terminologia logica all'analisi dei valori pragmatici del messaggio (comando, supplica, esortazione...), in questo modo infatti la proposizione aristotelica smetterebbe di avere il valore verificazionista ed empirista che la tradizione le ha assegnato. Secondo la logica aristotelica comandi, preghiere e le altre componenti pragmatiche del discorso hanno uno statuto ontologico peculiare, in tutto diverso da quello delle affermazioni e delle constatazioni dei fatti empirici; il loro ambito di studio non è la logica (ricerca dei modi corretti di ragionare attraverso gli strumenti linguistici), ma la poetica. Come abbiamo già visto, invece, Wegener aveva implicitamente riconosciuto il valore delle intenzioni e degli stati psichici dell'emittente nell'acquisizione del linguaggio, il bambino collegava gli oggetti con le proprie sensazioni e, eventualmente, con il loro appagamento. In termini austiniani potremmo dire che ogni atto verbale implica una predicazione di ordine comunicativo accanto a quella prettamente locutiva: «la sola modulazione della voce è sufficiente a manifestare il predicato logico mentre la parola rappresenta il soggetto logico»¹⁵. Non a caso, in tedesco, gli atti verbali costituiti da una sola parola (la parola-frase del saggio omonimo) presentano l'elemento lessicale declinato al caso accusativo, a dimostrazione del fatto che la frase cela una predicazione relativa all'elemento espresso: *meinen*¹⁶ *Rock* [la mia gonna], *den neuen Hut* [il cappello nuovo], o anche le diverse espressioni augurali *Guten Tag/Abend* [buon giorno/sera, *W.*, 9-10].

Rileggere Wegener

La riscoperta di Wegener è stata sollecitata, una trentina d'anni fa, da aspetti della sua riflessione che qui sono stati volutamente lasciati in secondo piano e che mostravano un'evidente anticipazione dei temi più dibattuti dalla moderna pragmatica della comunicazione: le intenzioni comunicative e gli atti linguistici, di cui si occupano estesamente Tenchini (2007, 48-50) e Nerlich (1990, 185-190); la funzione degli ele-

¹⁵ Tenchini 2007, 53-54.

¹⁶ In questi esempi, il carattere tipografico in tondo segnala gli elementi al caso accusativo.

menti linguistici, cara a Tenchini (2007, 22-25); gli schemi discorsivi, su cui si sofferma soprattutto Nerlich (1990, 175-181); la rappresentazione linguistica dell'azione, commentata da Knobloch (1991, xxii*-xxvii*).

Eppure ci sembra che questo libero pensatore, autore di conferenze e recensioni redatte nel tempo libero dalla sua attività di docenza liceale, non manchi di fornire spunti di riflessione anche per le scienze cognitive orientate verso le teorie della mente. Nonostante alcune oscillazioni terminologiche e una sostanziale reticenza da parte di Wegener ad esplicitare gli assunti logici della sua riflessione, è possibile dimostrare l'operatività, a tutti i livelli linguistici, di uno stesso principio interpretativo. Nella loro opposizione dialettica, sostanze e predicati ricevono piena consistenza psicologica e vengono reinterpretati come fenomeni di focalizzazione dell'attenzione e di raggiungimento di una compiuta cognizione dell'oggetto. Questa impostazione dialettica è stata tuttavia riconosciuta solo marginalmente dagli storici del pensiero linguistico:

«[...] Wegener è interessato solo all'aspetto 'dicotomico' dell'organizzazione comunicativa [...]» (Tenchini 2007, 34 nota 70);

che hanno disatteso il riconoscimento della sua vera matrice:

«Wegener's theory of language-acquisition is a remarkable one, not only because of its originality, but also because it contains *in nuce* all the elements for his theory of language-use, language understanding, and language-change, giving thus a theoretical unity to Wegener's global theory of the life of language, a life that has three dimensions; 'language-birth' in the child, 'language-life' in the adult's use of language, and 'language-growth' in its transformation in time.» (Nerlich 1991, 167)

Ci pare invece che Wegener costruisca un quadro armonioso di come la lingua si origini nello scambio dialogico e segua l'uomo nel suo percorso di sviluppo cognitivo proprio a partire da una istanza dialettica di tipo logico. Le osservazioni sul bambino mostrano poi come il linguaggio nasca insieme alle rappresentazioni mentali, già carico di associazioni emotive e già pronto ad essere usato come mezzo per soddisfare i propri bisogni.

Le prime parole contengono l'istanza dell'imperativo per focalizzare l'attenzione su una sostanza, che viene poi specificata attraverso una predicazione. La designazione è quindi espressione di una caratteristica saliente dell'oggetto e non ha il valore descrittivo di una definizione compiuta, che ne ritrarrebbe le caratteristiche globali (vedi quanto osservato sopra a proposito del "dente", *U.*, 83).

Ogni produzione verbale, indipendentemente dalla sua estensione, viene peraltro interpretata dai destinatari come atto consapevole per esprimere una precisa intenzione comunicativa. L'ascoltatore integra il messaggio e inferisce lo scopo del parlante.

In questo modo anche una sola parola può costituire un intero atto verbale e veicolare quello che abbiamo chiamato 'giudizio comunicativo': una predicazione doppia, che somma il valore proposizionale dell'espressione a quello intenzionale del parlante.

Si è detto delle difficoltà terminologiche di Wegener, e ora possiamo comprenderle. È evidente che quando egli passa a trattare la combinazione sintattica di due elementi, la cui forma embrionale è rappresentata dal nome e dal suo attributo, *soggetto logico* il primo e *predicato logico* il secondo, queste etichette gli appaiono significativamente inadatte a esprimere fenomeni più complessi di quelli contemplati dalla logica atomistica di soggetti e predicati, attributi e sostanze. È questo il motivo per cui, senza perdere fede nel suo modello riduzionista (in cui tutti i fenomeni linguistici vengono ricondotti ad una matrice di condivisione e focalizzazione dell'attenzione), Wegener sceglie di chiamare il soggetto logico *esposizione*, e lo considera alla stregua delle «indicazioni [...] in un romanzo o in un dramma e come l'antefatto in un aneddoto» (*U.*, 20).

La sistematizzazione del pensiero di Wegener secondo la matrice logica che la sostiene ci è parsa un'operazione necessaria a restituire l'autore non solo al suo tempo, in qualità di teorico le cui idee furono più chiare della forma in cui vennero espresse, ma anche al nostro tempo presente, in cui «il problema di quale sia il tipo di logica maggiormente adatto all'analisi del linguaggio naturale è, ovviamente, [...] apertissimo» (Graffi 1991, 38 nota 23).

BIBLIOGRAFIA

Abse 1971

Abse Wilfred D., *Speech and Reason: Language disorder and mental disease. A Translation of 'The Life of Speech' by Philipp Wegener*, Charlottesville, Virginia Press.

Delbrück 1901

Berthold Delbrück, *Grundfragen der Sprachforschung*, Strassburg, Trubner.

Eco 1975

Eco Umberto, *Trattato di semiotica generale*, Milano, Bompiani.

Graffi 1991

Graffi Giorgio, *La sintassi tra Ottocento e Novecento*, Bologna, Il Mulino.

Graffi 2001

Graffi Giorgio, *200 years of Syntax. A critical Survey*, Amsterdam-Philadelphia, John Bejamins.

Graffi 2002

Graffi Giorgio, "Preistoria delle concezioni cognitive del linguaggio", in «Lingue e linguaggio», I, pp. 59-78.

Kalecky 1928

Kalecky Theodor, *Neuaufbau der Grammatik*, Leipzig-Berlin, Teubner.

Knobloch 1991

Knobloch Clemens, "Introduction", in *Untersuchungen über die grundfragen des Sprachlebens* (Philipp Wegener [1885]), Amsterdam-Philadelphia, John Bejamins, pp. xii-il.

Nerlich 1990

Nerlich Brigitte, *Change in language: Whitney, Bréal, and Wegener*, London, Routledge.

Nerlich 2001

Nerlich Brigitte, "The Development of Semasiology in Europe: A survey from the second half of the 19th to the first third of the 20th century", in *History of the Language Sciences/Geschichte der Sprachwissenschaften/Histoire des sciences du langage: An International Handbook on the Evolution of the Study of Language from the Beginnings to the Present/Ein internationales Handbuch zur Entwicklung der Sprachforschung von den Anfängen bis zur Gegenwart* (a cura di Ed. by Auroux Sylvain, Koerner E.F.K., Niederehe, Hans-Josef, Versteegh, Kees), pp. 1600-1611.

Nerlich, Clarke 1996

Nerlich Brigitte, Clarke David D., *Language, action, and context: the early history of pragmatics in Europe and America*, Amsterdam-Philadelphia, John Bejamins.

Vallini in stampa

Vallini Cristina, "Grammatica-pragmatica": intuizioni e prefigurazioni", XXXIV Convegno SIG su "Grammatica e Pragmatica", Roma, 22-24 ottobre 2009.

Wegener 1991 [1885]

Wegener Philipp, *Untersuchungen über die grundfragen des Sprachlebens*, Amsterdam-Philadelphia, John Bejamins.

Wegener 1921

Wegener Philipp, "Der Wortsatz", in «Indogermanischen Forschungen», 39, 1-26.